

**IL DEBUTTO.** L'ultimo lavoro del belga Jan Fabre, tra le contestazioni

## I clown cattivi dividono Vienna

Ha diviso il pubblico a metà l'ultimo spettacolo di Jan Fabre: al Festival «Im Puls» di Vienna, dove il celebre e versatile artista belga ha presentato *Universal Copyright 1&9*, gli spettatori hanno lasciato la sala o hanno freneticamente applaudito. Il regista-coreografo, autore nell'84 del *Potere della follia teatrale*, ha riconfermato la sua fama di *enfant terrible* della scena internazionale con una pièce lunga tre ore dedicata alla distruzione dei miti infantili.

**MARINELLA GUATTERINI**

■ VIENNA. Così diverso dai normali spettacoli di ricerca, così filosofico e intelligente, pur nella veste contratta di fiaba con clowns e fantasmi, *Universal Copyright 1&9* di Jan Fabre, meritava forse un lungo soggiorno a teatro. I viennesi che hanno lasciato anzitempo il Volkstheater, prestigiosa sede del festival Im Puls, hanno perduto un'essenziale danza con gli scheletri: il catartico *mento mori* dell'indagine spettacolare di Fabre. Un viaggio che ha per colonna sonora due canzoni sulla rivoluzione incise dai Beatles nel celebre Album Bianco degli anni Sessanta: *Revolution 1 e Revolution 9*. Di qui il titolo, *Universal Copyright 1 & 9*, stretto tra quell'uno e quel nove, ovvero tra i toni suadenti della prima canzone rivoluzionaria e quelli esasperati della seconda che reggono, a turno, l'immobilità via via decrescente della pièce nel primo atto e il rumore che la sopraffà nel secondo.

Gli attori del viaggio sono clowns che non fanno più ridere, ma che ridono di se stessi, e fantasmi che non fanno più paura. Fabre ha corteggiato gli archetipi del

mondo infantile del nostro inconscio per dire che l'ordinamento sociale, non importa se capitalista o socialista, ha sottratto loro ogni forma di libertà, ricacciandoli in un universo autoreferenziale e cattivo, foriero di disgrazie e di catastrofi, di profezie di Nostradamus, fortunatamente corrette con lo scintillio, gli agrodolce, dell'umorismo e del nonsense. Sicché nel quadro «alla Bausch», in cui tutti i bravissimi interpreti danno sfoggio di capacità profetiche al microfono, c'è chi profetizza l'avvento della «vagina elastica» e chi l'arrivo «del nuovo Beaujolais»; chi si consola prevedendo la caduta del proprio cappello e chi auspica una pioggia di sperma. Degenerazione del mondo delle bambole e delle marionette che cambiano sempre sognato vergini e pure.

All'inizio i clowns siedono in circolo, inattivi e fumanti decine di sigarette, lasciando esplodere le loro microtensioni e idiosincrasie. Tra di loro c'è un pierrot tirannico e un clown augusto ma maligno. Ci sono due bambole che incarnano, in diverso modo, la perversione sessuale - la bambola meccani-

ca con treccia inamidata, ritta in testa, e gonfiabile e quella sexy, pattinatrice oca - con un clown sognante e imbranato, a cui tutti danno addosso, e un clown «bunista» (in cui riconosciamo l'ottimo danzatore Antony Rizzi del Balletto di Francoforte, qui danzatore). E ci sono soprattutto due narratori-clown identici (Fabre ha scelto due fratelli quasi gemelli, Albert e Jacques de Groat, già all'unisono nel suo precedente spettacolo di serata: *Sweet Temptations*) che elargiscono durante tutta la performance le massime più taglienti e violente e fungono da registi-buttafuori in questa *finis terrae* della fantasia infantile.

Un'alternativa alla perdizione e al degrado orgiastico dei clowns potrebbe giungere dall'evanescenza del mondo bianco dei fantasmi che compaiono nel secondo atto. Ma anche questa zona più lieve e castigata dello spettacolo denuncia l'impossibilità di incarnare un ruolo. Giocando e ridendo i fantasmi mostrano di aver paura del buio. Si spaventano dell'ignoto e si consolano raccontandosi sommonente ninnenanna. In questa *débacle* l'ultima possibilità di spettacolo (e di vita) è la danza con gli scheletri, unico momento in cui Fabre rievoca le geometrie danzate un tempo care alle sue visioni lente e crudeli, unico momento in cui la rivoluzione invece evocata dai Beatles negli anni Sessanta diviene ilare e perciò rivoluzionaria accettazione della morte.

Con *Universal Copyright 1&9* il teatro deflagrato dell'autore belga - anche noto per aver inventato agli esordi della sua carriera di ar-



La Karplatz a Vienna

Baldelli/Contrasto

tista visivo la Bic-Art (cioè arte fatta con la penna Bic) - rientra, sia pure a denti stretti, nell'alveo della commedia comico-dimostrativa. La dilatazione del ritmo narrativo regge bene nei quadri dove l'assetto delle luci incomincia ed esalta l'orgiastica rappresentazione dei misteri clowneschi, poi si sfalda inguaribilmente. Nonostante ciò Fa-

bre riesce a mettere il dito in alcune delle nostre piaghe: il meccanismismo del mercato, dello spettacolo a ogni costo, del sesso continuo e millantato. E sta per esserci sottratta persino la nostalgia dell'infanzia e della rivoluzione, che Fabre apparenta. Ultimatum: buttiamoci in due o tre gags allegre, in attesa della morte.

**TV.** Torna «Cuore e batticuore»

## Due miliardari e un cagnolino

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ Abbastanza in forma, data l'età, tornano in tv i protagonisti di *Cuore e batticuore*, da stasera in prima serata su Retequattro. Oddio, nel frattempo uno è addirittura morto. Si tratta del simpatico Lionel Stander, che interpretava con garbo il ruolo del maggiordomo e della voce narrante. Infatti i 5 episodi sono inediti, ma sono stati girati nel '94 e, intanto il destino ha fatto il suo corso. Anzi, per la verità, attorno a questa serie tv si sono intrecciati diversi tragici destini e circola un certo sentore funebre soprattutto per le vicende che hanno sconvolto le vite dei protagonisti. Sia Stefanie Powers che Robert Wagner hanno infatti perso i loro più famosi compagni (William Holden e Nathalie Wood) in circostanze tragiche e misteriose come quelle di un telefilm. Anzi peggio.

Comunque i due attori, bersagliati anche da pettegolezzi per i loro presunti rapporti fuori dal set, hanno voluto riprendere a recitare, tanto da impegnarsi in questa impresa anche come produttori. E hanno scelto di rinverdire i fasti delle vecchie serie non conservando il formato originario, ma sfornando dei veri e propri film tv, ideati e realizzati dallo stesso pool creativo del periodo d'oro (1979-1984). E cioè principalmente dallo scrittore Richard Sheldon e dal regista Peter Hunt.

Come ricorderete, i protagonisti di queste storielle giallo-rosa sono due miliardari (Jennifer e Jonathan Hart) con cagnolino, che si trovano ad indagare a tempo perso su delitti che cadono sotto i loro occhi come pere dagli alberi. E questo è secondo la migliore (e anche la peggiore) tradizione del genere. Mentre l'ispirazione di-

chiarata viene dalla coppia investigativa di Nora e Nick Charles, con il loro cagnolino Asta. La differenza però sta nel manico e cioè nella testa dell'autore che, nel caso dell'*Uomo Ombrato* era il grande Dashiell Hammett, uno scrittore al quale cinema e letteratura devono tanto, per essere stato padre nello stesso tempo dell'hard boiled e del giallo più ironico. Materie con le quali *Cuore e batticuore* non c'entra proprio niente, mancando alle storie dei coniugi Hart sia la casualità surreale che la pungente ironia di Hammett.

Siamo, semmai, nel campo della svenevolezza e della gradevole fatuità. E, in questa nuova serie, emerge a sorpresa anche il tocco «modernizzatore» dell'allusione sessuale. Benché ormai i protagonisti siano piuttosto attempati (66 anni lui, 53 lei). Attori comunque eleganti e leggeri, seppure non frizzanti come i grandi capostipiti William Powell e Myrna Loy. E, se proprio dobbiamo dirlo, neppure il cagnetto Freeway è all'altezza del mitico Asta.

Nella nuova serie non mancano gli spunti divertenti, ma sono come annacquati in un ritmo che si è diluito e fatto troppo descrittivo e povero d'azione. Nel primo episodio i due miliardari si appassionano all'idea di salvare una piccola comunità dall'abbandono e dal degrado cui sembra condannata. Un po' di ecologismo ritardatario e intenzionale messo lì tra gli altri ingredienti regolamentari. Jennifer ritorna sul luogo della sua giovinezza, dove ha imparato il mestiere di giornalista alle dipendenze di una anziana signora che nel frattempo è morta. Ma è ovvio che non si tratta proprio di morte naturale...

**OPERA.** Un raro Weber a Salisburgo

## Il lungo dialogo di «Oberon»

**PAOLO PETAZZI**

■ SALISBURGO. Fra i nuovi allestimenti d'opera in scena quest'estate al Festival di Salisburgo il primo è il più raro, *Oberon* di Weber, un tentativo non privo di originalità e di aspetti interessanti, ma sostanzialmente mancato, di risolvere i problemi che rendono difficile la diffusione dell'ultimo capolavoro di Weber, composto nel 1825-26 per Londra.

Il primo problema è il lunghissimo testo inglese di J.R. Planché, tratto dall'*Oberon* di Wieland e condizionato dal gusto del pubblico di Londra, che gradiva la sovrabbondanza delle sezioni parlate in rapporto ai brevi numeri musicali, e la dispersiva varietà dell'azione, con le fantastiche avventure del paladino Huon e della fanciulla araba Rezia, che spaziano dalla Francia a Baghdad a Tunisi per approdare al lieto fine alla corte di Carlo Magno.

Il lavoro di Planché non è certo grande letteratura, ma sembra un po' meno assurdo se si tiene conto del suo punto di partenza, il bellissimo poema di Wieland. Weber avrebbe curato una nuova versione tedesca, se non fosse morto due mesi dopo la prima rappresentazione; ma trovava ottimo il taglio conferito da Planché alla sua riduzione: attraverso questa pur modesta mediazione aveva trovato in Wieland l'ispirazione per un capolavoro il cui incanto fiabesco si lega alla peculiare fusione di nobiltà cavalleresca e amorosa, magie di fate, ideali paesaggi esotici. Forse l'unica soluzione sensata è rappresentare *Oberon* riducendo ai minimi termini il testo parlato, come si è fatto alla Scala nel 1989. Ma ci sono stati anche molti tentativi di riscriverlo.

Il più recente è di uno scrittore tedesco, Martin Mosebach, per una esecuzione dell'*Oberon* a Francoforte. Sylvain Cambreling, direttore musicale a Francoforte, ha ripreso questa versione per l'*Oberon* di Salisburgo. Mosebach intende recuperare la originaria di-

menzione di dramma parlato con musica concentrando però la parte recitata in modo da affidarla a due soli attori, che impersonano Oberon e Titania. Il re degli Elfi e la sua amata conducono la vicenda per risolvere la loro lite e mettere alla prova la costanza amorosa di Huon e Rezia. Mosebach immagina che alla base della lite ci sia una reciproca gelosia: a Titania piace Huon, Oberon è attratto da Rezia, e il lungo dialogare fra i due si intreccia con i pezzi musicali di Weber. Anche di questi Mosebach ha voluto purtroppo riscrivere il testo, talvolta discostandosi dal contenuto e dalle immagini dell'originale, dove inoltre ha operato qualche piccolo taglio e spostamento. Con il risultato di allontanarsi da Wieland e da Weber per «razionalizzare» l'aerea mobilità della fiaba in una conversazione banale.

A Salisburgo c'erano due grandi attori, Edith Clever e Martin Benrath e non mancavano idee interessanti nell'accurata regia di Klaus Metzger e nelle suggestive scene di Klaus Kretschmer: la vicenda è rappresentata con le celebri marionette di Salisburgo (del teatro di Gretl Aicher), mentre i cantanti in abito da sera siedono al proscenio. Ma la sala minore del Festspielhaus è troppo grande per le dimensioni delle marionette e nell'intreccio delle diverse componenti dello spettacolo finisce per restare un poco in ombra la musica di Weber, che inoltre non può contare su interpreti di primo piano. Cambreling dirige la valida Philharmonia Orchestra con attenzione e accuratezza e accurata ricerca di sfumature e colori, ma senza rendere piena giustizia alla poetica forza evocativa di Weber. Jane Eaglen è una Rezia potente, con qualche momento bellissimo e altri risolti solo di forza. Chris Merritt appare in difficoltà nell'ardua parte di Huon, Robert Gambill, Dagmar Peckova, Geert Smits e Kirsten Dollberg offrono prove dignitose.

## Franco Zeffirelli interpellanza parlamentare contro la Piovra

Francesco Zeffirelli torna a tuonare contro la Piovra. Il regista senatore di Forza Italia ha formulato ieri un'interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri delle Poste e dell'Interno perché invitino la Rai a bloccare la messa in onda delle repliche dell'intera serie della famosissima fiction (quella iniziata con Michele Placido nei panni del commissario Cattani e firmata dagli sceneggiatori Rulli e Patraglia, finita poi con l'ultima tornata in cui il nuovo commissario era Vittorio Mezzogiorno, mentre la commissaria poi divenuta magistrato era Patricia Millardet), la cui partenza è prevista per il 5 agosto. Zeffirelli, che anche in passato si era espresso contro La Piovra, ha chiesto anche di aprire un'inchiesta amministrativa per individuare eventuali responsabilità da parte di autori e dirigenti Rai. «I siciliani - ha detto - hanno il diritto di proteggere la propria immagine difendendola dalle devastanti, irresponsabili e provocatorie scelte operate dalla televisione pubblica».

## «Il Gattopardo» a teatro Pippo Baudo sceglie gli attori

Baudo è uscito di scena, ma lavora comunque dietro le quinte. Sarà lui infatti - secondo quanto comunica lo Stabile di Catania - a selezionare i giovani attori per la messa in scena de «Il Gattopardo» in occasione del centenario di Tomasi Di Lampedusa. Dopo la preselezione (3 e 4 agosto), il 5 agosto, nella sede di Palazzo Brusca di Catania, verranno scelti i due giovani tra i 18 e i 25 anni - che incarnino l'ideale di bellezza mediterranea e dimostrino attitudini teatrali -, per i ruoli di Tancredi e Angelica. La commissione selezionatrice è composta, oltre che da Pippo Baudo (direttore artistico dello Stabile di Catania), da Antonio Di Grado, Lamberto Puggelli, Turi Ferro e Romano Bernardi. Le scene sono di Roberto Laganà, i costumi di Alberto Spiazzi, la riduzione teatrale di Biagio Belfiore.

**I programmi della televisione dal 4 al 10 AGOSTO**

**FILM**

Anno 4, n° 32 L.2.500 - C. Torino Fa.Sv.2.70 - Fa.Sv. 3.20 - D.M. 5,50

**CERAMI: Scrivere per il cinema**

**MANFREDI STORY: Prima puntata**

**SABRINA E LE ALTRE: tutte SUL SET**

4 0 0 3 2  
9 771121928004